Dal DIARIO di Dante TRESPIOLI Serg. Magg. della 102 comp Marconisti – 8° Btg Genio Collegamenti

(Giorno 20 Dicembre 1942)
Ripartimmo che incominciava ad albeggiare e si viaggiò fino a quando la nostra macchina si ebbe bevuta tutta la benzina. Il tenete Moglia allora decise di proseguire con le altre due macchine (un paio avevamo dovuto abbandonarle lungo la strada) fino a Millerowo in cerca di benzina. Ci promise di ritornare al massimo verso le quindici con la benzina e se ne andò! Rimasti soli, mentre si attendeva il ritorno dei nostri, cercammo di rimediare un po' di benzina o di farci trainare, tentando di fermare le molte macchine che passavano. Infatti, quasi subito, riuscimmo a farci trainare per qualche kilometro dalla macchina di una colonna di passaggio, dopo di che quest'ultima si guastò. Tentammo di farci trainare da un'altra macchina della stessa colonna e, per rendere più agevole il traino, molti uomini, che stavano sulla nostra, passano su quella che deve trainare (il carico rendeva più difficile lo slittamento). Anch'io saltai dentro il cassone di quella , ma in quel momento ci fu un po' di confusione ed al momento della partenza mi accorsi che la nostra "macina" era rimasta ferma. Feci così qualche km, finché, ad una piccola salita, scendemmo per aiutare la macchina a superarla ed io rimasi a terra ad aspettare la mia stazione. Proseguii a piedi per circa un paio di Km, voltandomi a tratti per vedere se arrivava la macchina. Camminavo sulla neve, perché sulla strada riusciva sempre difficile a stare in piedi. Come Dio volle il mio baraccone (sembra proprio una carovana) arrivò trainato da una macchina del nostro battaglione. Fatto cenno all'autista di fermarsi, pian piano le due macchine si arrestarono, ma un ufficiale, che si trovava a bordo della prima, non volle più saperne di tirarci avanti e ci piantò la! Eravamo a pochi km da Dialtewo. Rimbrotti dei soldati: non avevano mica torto! Con un paio di litri di benzina, che erano rimasti ancora nel serbatoio, riuscimmo a fare altri due km circa, quindi ci trovammo di nuovo a secco. Quel motore beveva più di una turbina: avevamo già consumato circa 150 litri di benzina senza essere riusciti a fare nemmeno un centinaio di km. Ogni venti km il "barbis" aveva dovuto fermare la macchina per togliere la miscela che si formava nell'interno del motore. Si ficcava sotto la macchina e svitando un bullone, vuotava lo *schassi (la coppa dell'olio con ogni probabilità).*
Bisognava però aggiungere olio ogni tanto: fortuna che ne avevamo un bidone di riserva sin dalla partenza. Quest'ultimo bolliva dentro il suo serbatoio. Era evidente che il motore stava compiendo degli sforzi. Chissà se avrebbe resistito fino all'ultimo. Passarono in quell'attesa quattro o cinque ore, durante le quali fermammo o cercammo di fermare macchine su macchine per avere un po' di benzina o un traino (fermammo pure due vetturette con a bordo un generale ciascuna). Niente! O non si fermavano affatto o cercavano una scusa plausibile. Come Dio volle, riuscimmo ad avere un bidone intero di benzina da un ten. col. Che comandava un colonna della Tagliamento; non solo, ma riuscimmo anche a farci trainare dalla macchina di coda della stessa colonna. Il "barbis" era felice e non solo lui: tutti ci sentivamo l'animo più sollevato. Sennonché, fatti cinque o sei km, ci staccarono. Proseguimmo con la benzina: ma fin dove saremmo potuti giungere?
Il motore beveva sempre di più! Intanto subito si presentava una lunga e pessima salita. Con l'aiuto di Dio e l'animo sospeso riuscimmo a superare anche quella (se fossimo rimasti a metà, più nessuno avrebbe potuto toglierci di là) e continuammo ad andare finché non ci trovammo dinnanzi ad un'altra salita più ripida e peggiore della prima. Ci fermammo un poco a considerarla. Si sentiva intanto il rombare dei motori che stavano arrancando lungo l'erta. Dico "sentiva" perché già incominciava a calare la notte e le macchine si vedevano appena. Qualcuno riusciva ad arrivare, qualche altra invece, giunta a metà, doveva tornare a valle. Da un lato v'era un ponte mezzo rotto: di qui l'ascesa era meno ripida. Il "barbis" però non volle saperne e volle tentare invece dove passavano le altre macchine (non aveva tutti i torti: il ponte era pericolante), ma arrivati ad una ventina di metri dalla cima, il motore si fermò e dovemmo ridiscendere. Tentammo allora dalla parte del ponte e stavolta fummo più fortunati; sennonché, superata la salita, ci trovammo senza benzina un'altra volta. Già si parlava di abbandonare la stazione, quando proprio vicino alla nostra,

si fermò un macinino tedesco, il cui motore era in condizioni peggiori di quello della nostra "macina". Miglioli cercò di contrattare un po' di benzina, ma non ci fu verso; allora propose a quel crucco di dare a noi la benzina, che lo avremmo trainato. Mentre si stava cercando di combinare, quello si dovette allontanare un momento per parlare con alcuni suoi camerati.
Non aveva ancora fatto dieci passi, che già uno dei nostri (Sari) era saltato sul macinino e riusciva a far saltar fuori un bidone di benzina, che ci affrettammo a far sparire. Tornato e partito il tedesco, col cuore giubilante, ci accingemmo a ripartire. Questa era proprio manna caduta dal cielo!
La divina provvidenza ci dava un segno manifesto della sua esistenza: ci stavano succedendo delle cose che sembravano favole, avventure da romanzo. Cento volte eravamo stati costretti a fermarci ed altrettante eravamo riusciti a ripartire.
Ci rimettemmo di nuovo in moto, sorpassando dopo cinque minuti il tedesco, e camminammo finché ai piedi di una nuova erta salita ci dovemmo fermare, perché la strada era ingombra di macchine. Per risparmiare un po' di benzina, Miglioli cercò di fermare un'altra macchina per farci trainare, ma l'autista di quella, frenando per fermarsi, slittò andando a finire su un lato della strada, dentro a più di mezzo metro di neve. Erano in due, e incominciarono a tirar giù moccoli, quando scesero di cabina. Li aiutammo a rimettere la macchina sulla strada e, dopo essersi fatti pregare ancora un po', si decisero a trainarci. Però erano anch'essi a corto di benzina.
Ci rimettemmo in moto e marciammo finché giungemmo alle porte di Millerowo e qui anch'essi esaurirono la benzina. Oramai però il pericolo era un po' più lontano e si poteva respirare un poco. Decidemmo di pernottare sul posto, cercando asilo nelle vicine case, ma erano tutte occupate. Intanto io, assieme a Fraticelli, mi recai al comando tappa per avere notizie delle macchine e dell'ufficiale che ci aveva piantato lassù con la promessa di ritornare con la benzina: il ten. Moglia, sennonché, fatti trecento metri, incontrammo un ufficiale di servizio che non ci lascò passare. Tornammo un poco indietro, indi , prendendo un'altra via e facendo un giro vizioso,raggiungemmo la meta. Là vi trovammo una folla enorme di soldati che si accalcavano davanti ad una porta: dentro distribuivano una pagnotta a ciascuno. Ci intrufolammo e riuscimmo ad averne un paio anche noi; io domando notizie dei nostri, ma non riuscii a saperne nulla. Ci interessammo allora per trovare un po' di benzina. Ma dopo aver girato vari uffici, ci dissero di tornare l'indomani. Non ci rimase altro che tornare alle nostre macchine. La strada era sempre un continuo lastrone di ghiaccio e bisognava andare con i piedi di piombo; ciononostante, lungo il cammino, ora Fraticelli ora io, eravamo sempre per terra e ridavamo uno alle spalle dell'altro. Adesso però ero stanco morto, non ne potevo proprio più, le gambe non mi reggevano. Con tutto ciò, per poter trovare un posto a sedere, dovetti bisticciare con gli altri che erano rimasti e che , non avendo trovato posto nelle case, si erano accomodati alla meglio dentro il cassone della nostra macchina. Mi accoccolai vicino al ricevitore e affranto dal sonno mi addormentai.